

Carbonia 20 novembre 07

Ogni volta che si discute di energia si rischia di esprimere pessimismo o addirittura scadere nel disfattismo. Con il Convegno del 26 ottobre (*l'energia: memoria e sviluppo del territorio*) abbiamo voluto parlarne in termini positivi, riconoscendo i passi avanti fatti su questo campo come su quello ambientale direttamente collegato, in termini realisticamente ottimistici sulle restanti cose da fare ed in termini più marcatamente rivendicativi per impegnare i vari livelli istituzionali a portare a compimento il progetto che, oltre a salvaguardare l'esistente, è anche la più concreta opportunità di sviluppo industriale, economico e sociale del territorio. Futuro che ruota attorno al Progetto Carbosulcis che rimane pendente, e a serio rischio, dalle decisioni della Commissione europea sul CIP 6.

Nell'occasione è stata importante l'affermazione del Presidente Soru secondo il quale <<il CIP 6 per il carbone è più importante di quell'altro CIP 6 dato alla Saras per l'utilizzo del residuo di raffinazione di un petrolio che arriva da chissà dove>>! Se la partita dipendesse dalla regione quindi avremo già la soluzione, ma la decisione sta in capo all'Europa e perché sia positiva serve il forte impegno del Governo che a sua volta deve essere incalzato da tutta la collettività.

Le condizioni indispensabili per raggiungere l'obiettivo in Europa e nel territorio sono sempre le stesse: buone ragioni, unitarietà d'intenti e tempi. Le prime non mancano di certo, anche per la decisione della Commissione Europea visto che vi sono precedenti importanti in molti paesi dell'Unione. Il carbone infatti gode di autorizzati aiuti economici, per il forte impegno e necessità della diversificazione delle fonti energetiche; per la sua dimensione quantitativa; per la vasta dislocazione geografica con annessi e connessi minori rischi geo-politici e di trasporto, etc.

Germania, Polonia ed altri utilizzano l'aiuto diretto all'estrazione, e potrebbe essere un'eventuale alternativa, ma il sostegno attraverso la formula del CIP 6 è sicuramente più avanzato e corretto perché remunera in funzione della produzione di un prodotto finito: tot € per ogni KWh.

Le buone ragioni per la transitoria partecipazione finanziaria dello Stato, necessaria per la realizzazione del Progetto Integrato, però non si fermano alla vitale messa in sicurezza dell'attuale apparato produttivo. Riguardano anche linee di politica economica e produttiva di un Paese che vuole stare fra i grandi Stati del pianeta e che vuole superare i macroscopici errori commessi nella massimizzazione finanziaria e rinunciando ad ogni seria politica di investimenti su know how.

Nel prossimo decennio raddoppierà la richiesta energetica mondiale che serve per costruire case, strade, ponti; muoversi in auto, treno, nave o aereo; per illuminare, riscaldare e rinfrescare; per produrre qualunque bene pensabile; medicinali, libri, cibo, etc. e quindi la ricerca, oltre che nelle fonti rinnovabili - che saranno un valido ma marginale contributo - è da indirizzare verso la riduzione dell'impatto ambientale delle fonti che garantiscono continuità e potenza in misura industriale.

La fonte che viene comunemente definita la migliore per il suo rapporto costi/benefici; sostenibilità politica/ambientale, sociale/occupazionale in ogni campo del suo processo, è il carbone ed il Sulcis è l'unico sito nazionale e uno dei pochi in Europa dove si può chiudere il cerchio sull'estrazione, produzione d'energia e ricerca per il confinamento della CO2.

Il fattore costo base dell'energia è poi determinante per gli investimenti in sperimentazione e ricerca come dimostra ancora una volta la Germania che con il suo 85% (55% carbone, contro il 14% dell'Italia, e 30% nucleare) di produzione di energia da fonti a basso costo, è il paese che più di tutti impegna risorse sulle fonti rinnovabili e su moltissime altre produzioni industriali.

Serve poi fermezza ed unitarietà nella rivendicazione che, per carità, non significa unanimità e le veramente poche note discordanti - spesso al solo fine di "marcare il territorio" - sono anche utili.

Occorre la reale percezione della gravità del rischio per il futuro dell'industria e quindi di gran parte dell'economia del territorio. E occorre che ognuno dei soggetti politici, istituzionali, economici e sociali faccia responsabilmente la sua parte, superando per un'altra volta i propri egoismi e/o le facili strumentalizzazioni per vantaggi che rischiano di diventare effimeri.

Il 1 dicembre CGI CISL UIL della Sardegna hanno indetto un'importante mobilitazione con manifestazione di piazza a Cagliari nella quale tutti si possono ritrovare, partecipare, farsi sentire per rivendicare alla Regione, allo Stato e all'Europa il diritto ad un futuro più certo, più vicino, più sicuro.

Roberto Puddu